UN TRENO SPECIALE da Partinico e Trappeto

Si è tanto sognato di fare di tutta l'Italia un borgo del papa che quando un cittadino italiano ha battezzato «Borgo di Dio» un ente giuridicamente costituito per assistere invalidi e bambini, il fatto è suonato così orripilante che la gelosia ha travalicato ogni limite. E lo scandalo è scoppiato, nè vale ricordare ai gelosi custodi della Democrazia cristiana che *oportet ut scandala eveniant*.

Arrestato come un delinquente comune Danilo Dolci è nell'Ucciardone, carcere che deve la sua fama in Italia e nel mondo ai fasti di Giuliano. Ma nessuno dei mandanti della banda vi ha messo piede. Gli uccisi di Portella della Ginestra attendono ancora giustizia, c'è stato invece un magistrato che ha riconosciuto nel Dolci i caratteri di una spiccata tendenza al delinquere...

Così, alla fine, le carte sono state interamente scoperte. Si può rubare sulla crusca o sui dividendi, si possono premeditare le più colossali truffe elettorali, si può sparare su chi chiede lavoro. C'è pronto un Santi Savarino che esalta in chi froda e spara un fior di galantuomo, un pilastro dell'ordine costituito. Ma se un giovane, nutrito da un insegnamento di religione, viene da Nomadelfia a Partinico — e la scelta non è casuale perchè qui egli è stato da bambino col padre che vi era capostazione e individuata una sua vocazione egli la riporta al suo allacciarsi alla vita ed alle prime tristi immagini dell'infanzia — se quel giovane documenta nei libri le cose che ogni giorno registra e si adopera a porvi rimedio, tanto basta a configurare un crimine. Lo Stato, la società borghese insorgono. Cadono i veli, vengono fuori i contenuti.

Dolci non professa idee di partito, ma si appella a sentimenti che dovrebbero essere universali, all'intelligenza, al cuore. I suoi libri, la sua opera di soccorso alla miseria, vanno tuttavia nella stessa direzione di un movimento organizzato di popolo, di esigenze che la storia del nostro paese ha reso comuni a tutti gli onesti ed a quanti sono responsabili e impegnati dalle proprie parole. Si rileggano i nomi del comitato nazionale di solidarietà: Alicata, Bassani, Calogero, Carocci, Capitini, Compagna, De Martino, De Sica, Fiore, Fermi Sacchetti, Gaudin, Guttuso, Gorresio, Jemolo, Levi, Marchesi, Mazzocchi-Alemanni, Moravia, Olivetti, Parri, Panzieri, Pratolini, Repaci, Segre, Silone, Trombadori, Vicari, Vigorelli, Vittorini, Zavattini: non è un caso se qui sono i nove decimi della cultura italiana.

«L'opera di Danilo Dolci — essi hanno scritto — (che si svolge sul piano individuale e non coincide, per la sua stessa natura, con quella di alcun partito) si incontra con il movimento liberatore delle masse meridionali che è la vera continuazione della Resistenza, poichè, come la Resistenza, è affermazione, per opera diretta e unitaria del popolo, di una nuova struttura libera e democratica della società italiana».

Partinico è diventato cioè simbolo di una miseria che è in tutto il Mezzogiorno e di un fallimento — gli anni della politica meridionalista della D.C. — che abbraccia e dilata le responsabilità di una intera classe dirigente. Allo stesso modo Dolci, la sua opera e il piano individuale su cui essa si svolge hanno acquistato una dimensione popolare, nazionale. Questo è il primo risultato dell'azione repressiva, poliziesca contro manifestazioni così pacifiche, così legittime. La scelta di un uomo solo, di dedicare se stesso a soccorrere le miserie di un piccolo sperduto paese meridionale, ha offerto un nome alla coscienza di una scelta collettiva, che supera i confini dei partiti.

Altri risultati non mancheranno. Le forze e gli uomini, la cui politica si riassume nell'arresto di Dolci e dei suoi compagni di carcere, impongono che il processo si trasformi in un nuovo atto di accusa contro la miseria del Mezzogiorno e contro chi ne è responsabile. Il dibattito ormai non potrà più essere tra l'imputato e i suoi accusatori, ma tra una volontà di rinascita consacrata dal sacrificio di tanti umili e da una così larga adesione e la congiura oscurantista, feudale che disperatamente tenta di farvi argine.

Da Partinico e da Trappeto giunge la notizia che si sta organizzando un treno speciale per consentire a tutti gli abitanti che lo chiedono di assistere al processo. Ma quanti altri non lo vorrebbero? Potrebbero essere tra di essi nomini semplici dal nome di Rocco Girasole, di Giuseppe Spadaro, di Giuseppe Di Corato, e tanti ancora, di Melissa, di Montescaglioso, di Torremaggiore, caduti con la stessa speranza e certezza. Ma ogni volta il movimento dalle cui file uscivano è andato avanti, si è fatto più ampio, ha affondato altre radici, conquistato nuove coscienze. Se i compagni operai del Nord sono andati nelle province meridionali ad aiutare i contadini e i braccianti ad organizzarsi e lottare, all'invito di Dolci si sono recati a Partinico giovani studenti delle Università di Pisa e di Torino, si sono messi alla scuola del bisogno. Il processo che tra sei giorni dovrà celebrarsi a Palermo non potrà certamente fermare questo moto. Al contrario. E' facile prevedere che esso contribuirà ad accrescerlo e rafforzarlo.

NINO SANSONE

Irene Joliot-Curie, la insigne scienziata francese, spentasi improvvisamente a Parigi all'età di cinquantotto anni. Figlia di Maria e Pietro Curie, consorte di Frédéric Joliot, fu col marito insignita del Premio Nobel nel 1935

GRAVE LUTTO PER LA SCIENZA E PER TUTTA L'UMANITÀ PROGRESSIVA

E' morta Irene Joliot-Curie

Aveva 58 anni - Una vita interamente spesa a servizio degli uomini, della pace, del sapere e del progresso umano - Il contributo alla scoperta delle reazioni nucleari a catena - Profondo dolore in tutto il mondo - Il cordoglio dei partigiani della pace e di tutte le forze democratiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 17. — Alle una e trenta di questa notte, vittima delle ricerche scientifiche alle quali aveva dato tutta la sua vita, è morta a Parigi, all'ospedale «Curie», Irene Joliot-Curie, Premio Nobel e consorte di Federico Joliot-Curie.

Il *Consiglio dei ministri*, su proposta del ministro della Istruzione, ha deciso di tributare alla scomparsa i funerali di Stato.

La notizia ha destato enorme dolore in tutto il mondo e profonda costernazione negli ambienti scientifici dove le scoperte e l'opera di Irene Curie avevano da anni contribuito al progresso delle umane conoscenze. Irene Curie era membro del Partito comunista francese, dell'Unione delle donne francesi, del Movimento della pace e del Comitato di difesa degli intellettuali. Era insignita della Legion d'Onore. Da parecchio tempo le radiazioni delle note sostanze alle quali essa lavorava avevano minato il suo organismo. Anemie su anemie, infezioni su infezioni, Irene Curie aveva già subito numerosi interventi chirurgici che l'avevano allontanata dall'insegnamento e dal lavoro per parecchi mesi. Ma appena il suo fisico pareva aver superato la prova, ecco Irene Curie riprendere la sua attività con fermezza, serenamente, nonostante il consiglio affettuoso dei medici, che vedevano la sua resistenza farsi sempre più debole.

In questi ultimi tempi stava lavorando attorno alla radioattività di certe sostanze naturali, di cui essa aveva scoperto il lento processo di disintegrazione.

La salma della grande studiosa è esposta da questo pomeriggio all'entrata dell'ospedale «Curie». Una folla immensa visita il feretro e depone fiori. L'inumazione avrà luogo martedì mattina.

Scompare, con Irene Curie una delle più grandi figure della scienza d'oggi.

Collaboratrice della madre

Nata a Parigi il 12 settembre 1897 da Pierre e Marie Curie, scopritori del *Radium*, Irene Curie aveva raccolto una pesante eredità senza restarne schiacciata, anzi riuscendo lei stessa a raggiungere le più alte conquiste scientifiche grazie alla sua intelligenza e al suo gusto per la ricerca coscienziosa e metodica. Fin dall'infanzia la sua vita è circondata da fervore degli studi. La giovane Irene non può non assorbire il clima febbrile e sereno a un tempo in cui si svolge l'appassionato lavoro di Pierre e Marie Curie.

Irene ha soltanto dieci anni quando suo padre, uscendo da una conferenza dei professori della Associazione delle scienze, muore tragicamente in Rue Dauphine, schiacciato da un autocarro. La ragazza decide di non abbandonare mai la madre, di diventarne l'aiutante fedele, di continuare con tutte le sue forze il cammino da lei intrapreso. Nel 1914, allo scoppio della guerra mondiale, essa interrompe i suoi studi, cercando di prestare servizio radiografico dello Stato, diretto da sua madre. I combattenti la vedono attivamente operare fin sulla linea di combattimento.

La guerra finisce. Irene riprende i suoi corsi alla Sorbona, ma non cessa di collaborare con la madre all'Istituto del *Radium* dove radiologi di tutto il mondo accorrono per seguire i suoi corsi di insegnamento. Laureata a 23 anni in scienze matematiche e fisiche, Irene Curie consegue, cinque anni dopo, il dottorato in fisica nata con una tesi sulle proprietà radioattive di un nuovo minerale battezzato *Polonium*, in omaggio alla madre di origine polacca.

Le ricerche sulla radioattività

Un anno dopo ha luogo il matrimonio con Frédéric Joliot, già assistente al Laboratorio Curie: comincia così, in quel lontano 1926, quella intensa e amorosa collaborazione che doveva dare alla scienza nuove ed importanti scoperte.

I due coniugi consacrano i loro primo periodo di ricerche comuni ai procedimenti per accumulare quantitativi importanti di *Radium*. Poi danno inizio a quelle ricerche sulla radioattività e sulla fisica nucleare che li condurranno alla scoperta della possibilità di provocare artificialmente radioattività elementi elementi [illegible] in ogni [illegible] notevole.

In una memorabile seduta dell'Accademia delle scienze, nel 1935, Irene e Federico Joliot-Curie annunciano la loro scoperta: bombardando una lamina di alluminio con particelle *alpha* del *Polonium*, si constatava ogni volta che il metallo diveniva la fonte di intense radiazioni.

La sintesi di nuovi elementi radioattivi, che valse alla coniugi Curie il Premio Nobel 1935, e alla base della fabbricazione degli elementi radioattivi artificiali, operazione diventata oggi facilissima grazie alla utilizzazione dei neutroni che scaturiscono nel nucleo su delle sostanze atomiche.

I lavori dei due scienziati e la pubblicazione dei risultati del loro esperimenti dovevano poi contribuire a provare l'esistenza del neutrone, la particella neutra dell'atomo, [illegible] nella struttura del nucleo.

E' [illegible] che la scoperta delle reazioni a catena alla quale si giunse poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale furono le ricerche personali che Irene Curie aveva proseguito dopo che Frédéric Joliot era stato nominato professore al Collegio di Francia.

Inoltre Irene Joliot Curie collaborò attivamente con il nucleo alla costruzione della prima pile atomica francese, denominata «Zoe», che cominciò a funzionare nel 1949, producendo notevoli quantità di isotopi radioattivi impiegati nella cura del cancro e di altre malattie.

Comunista esemplare

Ma, oltre a questa lunga e meravigliosa attività di ricerca, Irene Curie si era prodigata nell'insegnamento, avviando decine e decine di allievi sulla nobile strada dello studio scientifico. Direttrice dell'Istituto del Radium, professoressa di fisica alla Sorbona, sottosegretario di Stato per le ricerche scientifiche nel primo governo Blum del 1936, membro del Consiglio superiore delle ricerche nel 1939, Irene Joliot-Curie, alla sua attività puramente scientifica, univa quella di maestra devota, di comunista e democratica esemplare, tutta tesa nella lotta per il progresso umano, per l'affermazione di più giusti rapporti sociali.

Sono note le rappresaglie subite, nel dopoguerra, dai coniugi Curie, per la loro attività pacifista in difesa della pace e della distensione. Ma questo non può che tornare ad onore di Irene Joliot-Curie, il cui nome resterà scritto per sempre nella storia gloriosa dell'umanità.

Il principe Louis de Broglie, segretario a vita della Accademia delle scienze, apprendendo la morte di Irene Curie ha sottolineato l'importanza dei lavori della grande studiosa. Dopo aver ricordato la scoperta della radioattività artificiale egli ha aggiunto: «Irene Joliot Curie ha dato la sua vita alla scienza. Essa ha proseguito col più grande ardore lo studio del nucleo dell'atomo e, malgrado la sua salute ormai compromessa, ha continuato i suoi lavori circondata dai suoi allievi. La morte di Irene Curie è una perdita irreparabile per la scienza».

Longchambon, presidente del Consiglio superiore delle ricerche ha detto: «Ho avuto l'onore di fare i miei studi scientifici alla Sorbona negli stessi anni di Irene Joliot Curie. Ho poi seguito con infinito interesse e rispetto la sua vita, così densa di lavoro e così piena di scoperte delle quali la più importante fu premiata con il riconoscimento Nobel. La morte ha colto Irene Joliot Curie mentre ella continuava il suo lavoro con l'infinita modestia che le era abituale».

AUGUSTO PANCALDI

QUALCOSA DI NUOVO NEL MEDIO ORIENTE

Damasco, città da mille e una notte capitale del più progredito paese arabo

In Siria i salari degli operai sono relativamente elevati, la grande proprietà fondiaria ha dovuto ritirarsi da larghe zone, nel Parlamento e tra i Partiti esiste uno schieramento di forze nazionali che va dai comunisti alla borghesia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DAMASCO, marzo

Araya, Bhamdoun, Masnaa: grossi villaggi del retroterra libanese che attraversiamo risalendo la rotabile che unisce Beyrut a Damasco correndo per la catena di montagne che dal confine siriano digrada lentamente fino alla costa. Tempo intermittente: rafiche di pioggia e di vento rispettuoso sfiorano i pini marittimi e i fitti cedri che incoronano la capitale del Libano. Poi la pioggia diventa nevischio, e sopra i mille metri neve compatta che turbina sulle pendici battesi brulle.

Fino a primavera inoltrata le montagne libanesi sono coperte di neve, e io sci è lo sport più diffuso in questo paese arabo, eppure così diverso dal mondo islamico. Del Libano si usa dire che sia la piccola Svizzera del Mediterraneo orientale: immagine convenzionale e falsa, dettata da un'osservazione superficiale: certo il cosmopolitismo ha stabilito qui la propria patria d'elezione nel Medio Oriente, improntandone tutta la vita economica e politica. In questo emporio e centro di traffico tra l'Europa e la penisola arabica, la borghesia dei «compradores» ha il suo regno. E sul lungomare di Beyrut incontri marines americani e commercianti europei disposti a trattare qualsiasi partita — dall'hascisc al sale delle saline tripoline — in una cornice di attrezzati e sofisticatissimi alberghi per turisti e uomini di affari. L'aeroporto di Khalde è forse più battuto di quello di Ciampino, transito obbligatorio com'è di tutta la navigazione aerea tra l'Europa e l'Asia, e Tripoli e Beyrut restano sempre i principali sbocchi mediterranei non di un piccolo paese soltanto, ma di tutto il Medio Oriente: di tutte le «tipline» del petrolio della Irak Petroleum Company, ad esempio.

Non meraviglia che, così, l'intera rete delle scuole superiori sia in mano alle fondazioni americane, francesi o cattoliche: unico caso nel mondo arabo, la stessa popolazione è del resto qui divisa a metà tra cristiani maroniti e mussulmani.

Questa la facciata. Nei quartieri popolari di Beyrut, o di Tripoli — fiero centro della resistenza antifrancese quando il paese era un protettorato — trovi però una altra realtà. La miseria della popolazione è tortissima: non a caso a Beyrut la delinquenza tocca percentuali elevatissime. Le donne sono ancora velate, e l'arretratezza nei costumi non fa che marcare ancor più il contrasto con la vernice europea della Beyrut commerciale. L'economia agricola è dominata dalla grande proprietà. I salari operai, di fame.

E penso non sia un caso, nelle caratteristiche botteghe arabe che incontro attraversando i quartieri mussulmani, campeggia la fotografia di Nasser e non quella del cristiano maronita Camille Chamoun, presidente del Libano.

Passiamo la frontiera senza alcuna formalità: con il visto libanese si può entrare in Siria e viceversa. E il paesaggio cambia rapidamente, si fa deserto e brullo il profilo delle montagne — come sull'altopiano di Amman — scompare la neve, la terra prende un colore argilloso ancor più marcato dal calore della pioggia leggera. La strada scivola decisamente verso valle. Ecco Meyssalounc, porta di Damasco, dove il 20 luglio 1929 poche compagnie di coloniali comandati da Youssef al Azme dilaniarono la Siria proclamata indipendente dal Congresso generale dei notabili, e vennero massacrate dagli aerei e dalle autoblindo francesi che arav arano.

A fondo valle si apre un panorama estremamente suggestivo nel contrasto con la desertica nudità dell'altopiano. Chiusa in un verde di cavallo, tra lo squallore di queste montagne, la piana di Damasco ti viene incontro come un miraggio con le sue strade alberate, le sue coltivazioni rigogliose di verde, gli arabeschi scintillanti delle moschee, le palazzine moderne dei quartieri residenziali, il pulviscolo delle capanne della cintura operaia scurate nella dura terra delle colline, e il fantastico mercato coperto che si stende su circa un terzo di tutta la città, tra le arcate romane e il famoso palazzo Azem, gioiello della architettura araba, circondando d'ogni lato la moschea Omayyad.

Forse la più bella delle moschee — e dando ogni giorno vita a centinaia e centinaia di botteghe artigiane.

Damasco. Dicono sia la più bella città araba. E ancor oggi, come la prima volta che l'ho vista profilarsi in quel velo di leggerissima nebbia che la circonda, d'inverno come d'estate, a sole parsa fantastica e meravigliosa, la città di mille e una notte.

Questa piana raccoglie più di mezzo milione di persone: un quinto della popolazione di un paese che, prima di cadere sotto il dominio turco, ha conosciuto i giorni del massimo splendore della civiltà araba. L'epoca del grande Saladino ha lasciato evidente la sua traccia, e proprio questo paese, dove pure si sono incontrate e scontrate le grandi civiltà che muoverano dalla Mesopotamia e dal Mediterraneo occidentale, in tutto il mondo arabo è quello dove più forte e profonda è l'impronta nazionale.

Economia agricola

Il cosmopolitismo che, all'ombra delle truppe colonialiste, si è accampato su tutta la costa del Mediterraneo orientale, non ha toccato la Siria. E sulla omogeneità nazionale di questo paese pesa non poco il fatto che nella economia agricola — grano, cotone, sesamo, agrumi — che del reddito nazionale siriano e la principale componente, [illegible] abbia la piccola proprietà contadina, soprattutto intorno a Damasco. Nella stessa industria, il peso del capitale straniero è poco rilevante neppure comparabile con quello degli altri paesi arabi.

Queste cose sono oggi alla base della politica d'indipendenza nazionale, antimperialista, che la Siria conduce. Nel burrascoso periodo seguito alla fine del protettorato francese, quando i colonialisti promossero quella serie di colpi di stato mirante che condussero al colpo del potere di Chichakli, il colonnello oggi finito in esilio a Parigi, la Siria poteva apparire come una terra di conquista [illegible] del capitale straniero [illegible] i sindacati almeno nella cintura industriale della capitale e a Homs sono già radicati nelle masse, dove esiste, in Parlamento e tra i partiti un'ampia schieramento di forze nazionali che va dai comunisti alla borghesia.

Insidie ai confini

Damasco e Il Cairo sono oggi i principali punti di riferimento di una stessa politica. I due paesi si trovano uniti nella lotta contro il patto di Baghdad, contro tutti i patti e le alleanze militari proposte dagli imperialisti contro quello che viene chiamato «il colonialismo economico».

Anche qui si può ripetere il discorso sulla «politica economica di Bandung» in Siria in questo momento sono in piedi alcuni lavori destinati ad allargare le basi industriali del paese. Si chiamano porto di Latachia, futuro sbocco mediterraneo di largo respiro — e i lavori sono stati affidati alla Jugoslavia —; ferrovia Deraa-Medina — affidata alla Polonia — e diretta a rimpiazzare con locomotive e vagoni le carovane di commercianti tra la Siria e l'Arabia; aeroporto internazionale a Damasco — aggiudicato alla Cecoslovacchia —; raffineria petrolifera — offerta al governo siriano dall'Unione Sovietica —; diga di Ghab per mettere a disposizione dell'industria nuove quantità di energia — aggiudicata alla Jugoslavia e alla Germania orientale.

Anche qui si può ripetere il discorso sull'industrializzazione fatto per l'Egitto: la produzione d'energia è cresciuta passata da 47 026 kwh nel 1947 a 114 234 nel 1954; quella del cemento da 67 650 tonnellate a 217 000; l'industria tessile e l'industria alimentare hanno aumentato la loro produzione da 5 a 10 volte. Nel corso del 1955 si sono installate 157 nuove fabbriche con un totale di 4 051 operai e investimenti di capitale nazionale per 33 miliardi e 400 milioni di lire italiane. Il volume delle esportazioni siriane è passato da 277 milioni di lire siriane nel 1951 a 467 milioni nel 1954.

Le società petrolifere straniere sono state nazionalizzate e si è varato un piano triennale per lo sviluppo economico del paese, che prevede stanziamenti particolari per le ricerche petrolifere.

A dire, sembrato così semplice. Ma bisogna riconoscere che comunque una politica d'indipendenza nazionale non è così semplice per questo paese di tre milioni di abitanti, circondato dalla Turchia e da Israele che tengono le frontiere in uno stato di tensione continua, dall'Irak che fa sempre sventare su Damasco l'ombra della «mezzaluna fertile» — il progetto d'annessione della Siria al regno hascemita —, dall'altopiano giordano su cui fino a poche settimane fa era accampata la «legione» di Glubb pascià e dal Libano il cui governo, anche se ha accompagnato con sorriso [illegible] tolto nulla al significato del rifiuto di firmare un patto bilaterale di amicizia e di difesa proposto dalla Siria.

Non è una situazione facile: il nome che viene alla mente, per analogia, è Guatemala.

PAOLO PESCETTI

DAMASCO — L'interno di una scuola media femminile

Gente sovietica nei disegni di Diego Rivera

MOSCA, marzo

I disegni del pittore messicano Diego Rivera che pubblichiamo hanno una storia. Sono stati eseguiti a Mosca, dove, come noto, il grande artista è in cura. Affetto da cancro alle vie seminali, Rivera è stato curato da medici dell'ospedale Botkinski, i quali hanno trattato il tumore con gli isotopi al cobalto e successivamente hanno asportato i tessuti offesi. Le analisi hanno messo in luce che le cellule cancerose erano state distrutte. Diego Rivera è guarito. E' in procinto di festeggiare il suo ottantanovesimo compleanno.

Di questi due disegni, uno rappresenta l'infermiera che ha assistito il pittore, gli altri due rappresentano tipi di sovietici incontrati per strada e nel giardino dell'ospedale. Il meno anziano, dalle scarne acuizie, dal naso corto, dalle mascelle forti e volitive, è un ex-combattente del 1917.

«Ne farò più tardi un quadro. Vi esprimerò quel che era e l'Unione Sovietica. Metterò in luce quel che questo paese è divenuto grazie allo sforzo dei vecchi rivoluzionari e quel che sono le nuove generazioni. Il patriottismo li anima, ma è un patriottismo che s'accorda a un senso profondo di tutto quel che è umano.

«Quando son venuto in URSS per la prima volta — [illegible] fa, tra poco — ero sicuro che l'avventura sarebbe stata [illegible]. Ma esser sicuri è una cosa e vedere è un'altra. Se i medici mi domandano di restare ancora un po' sotto la loro sorveglianza, dipingerò questo quadro qui, altrimenti lo farò nel Messico dove mi aspettano altri lavori. Debbo terminare una serie d'affreschi al Palazzo Nazionale. E' il cuore del nostro paese, l'antico palazzo dell'ultimo imperatore, Montezuma».

Rivera parla e parla, è una forza che rinasce. «Io non dipingo dal vero. Dipingo a memoria. Ma, tuttavia, copio perchè ho l'immagine presente nella retina. E' stato Picasso a dirmi: «Come potete pensare a fare della pittura murale senza dipingere a memoria?»».

Gli ho chiesto della sua infanzia e Rivera se messo a scaricare, con un sorriso meraviglioso, la cascata dei suoi nomi: «Diego, Maria, Concepcion, Juan, Nepomuceno, Estanislao», e poi mi ha raccontato che, soffocato dal cordone ombelicale e condannato alla morte dalla levatrice, riuscì a sopravvivere grazie al buonsenso d'una zia che lo ficcò in un bagno caldo.

Le sue parole hanno il colore dei suoi affreschi, in cui si trovano così spesso rappresentati la maternità, l'infanzia, i vecchi metodi di guarigione.

Ma Rivera non dimentica mai rivoluzionario senza tornare per questo alla pittura. Per meglio le sue tendenze più profonde, dice: «Vorrei fare, come Delacroix, una "Libertà sulle barricate"».

Parla anche dei pittori sovietici: «Hanno avuto il coraggio di fare quel che, nei paesi occidentali, sembrava proibito. Vogliono che l'arte interessi le masse. Più l'arte, nei paesi capitalistici, interesserà le masse e meno piacerà ai mercanti. Qui il pittore, e quelli per cui egli dipinge, non sono più legati ai mercanti. Andate nello studio di Korin, ad esempio. Per me, è uno dei pittori moderni più forti che abbia conosciuto».

«Cosa vorrei? Ve lo dirò. Che a Parigi un giorno, tutti insieme, sovietici, messicani, francesi, italiani, non in una galleria, ma al Vel d'Hiv, noi organizziamo una mostra di pittura, un salone di Maggio».

PIERRE HENTGES